



Giorgio Benvenuti/Ansa

AI SEGGI

## Prodi anticipa per vedere il Gran Premio Amato dopo il voto gioca a tennis

Ha votato nel solito seggio, quello situato nel Liceo Galvani in via Castiglione a Bologna, ma anziché recarsi alle urne, come aveva fatto in altre occasioni, in tarda mattinata ed in compagnia della moglie, questa volta il presidente della commissione europea Romano Prodi è stato più mattiniero. La ragione dell'anticipo è molto semplice: il presidente della commissione europea aveva un appuntamento con il cancelliere tedesco Schröder per assistere al gran premio d'Europa di Formula 1 al Nuerburg. Per questo motivo è arrivato al seggio alle 8,45, in macchina, accompagnato dalla scorta, ha preso le schede per tutti e sette i referendum ed è quindi rimontato in

auto per andare all'aeroporto. Voto all'ora di pranzo e tennis nel pomeriggio: così invece si è svolta la giornata del presidente del consiglio, Giuliano Amato, che si è recato alle urne alle 13.30 nel seggio numero 8 di Orbetello Scalo dove è giunto, senza familiari, accompagnato dall'autista e scortato da alcune auto della Guardia di Finanza. Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato ha ritirato tutte le schede e poi è entrato nella cabina da dove è uscito dopo solo un minuto. Poi è rientrato nella sua casa di Ansedonia per il pranzo e, nel pomeriggio, è andato al circolo del tennis di Orbetello, di cui è presidente, dove ha giocato una partita con la moglie, Diana.

# I sindacati: lo Statuto dei lavoratori non si tocca

## Licenziamenti, il «no» arriva al 70%. Sulle trattenute associative prevalgono i «sì»

FERNANDA ALVARO

ROMA. Niente quorum, resta la possibilità di essere riammessi al posto di lavoro in caso di licenziamento ingiusto e resta la legge 311 che regola le trattenute alle organizzazioni del lavoro autonomo. Niente quorum, ma il solo quesito nel quale prevalgono i «no» è quello sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Da un minimo del 68% a un massimo del 72%, dicono i sondaggi, e al Comitato di persone per il «no» promosso da donne e uomini della cultura, della politica, dello spettacolo e della Cgil la soddisfazione è grande, appena offuscata dalla mancanza del quorum che avrebbe messo la parola fine, almeno per i prossimi cinque anni, alla riproposizione del quesito. «È un fatto importante - è la sintesi delle dichiarazioni - Con questa valanga di «no» si sbarra politicamente la strada a qualsiasi tentativo di legiferare contro lo Statuto dei lavoratori. È una chiara indicazione alla politica e al Parlamento. È la vittoria dei diritti contro chi, come Confindustria, avrebbe voluto colpire i più deboli». Un risultato che per la Cgil conferma la volontà popolare per il mantenimento dei diritti di chi lavora, ma richiama anche la necessità di estendere quei diritti a chi oggi ne è privo, come i lavoratori atipici.

«Mi sono battuto per i due «no» alla scheda numero sei e alla numero sette - spiega il segretario generale della Uil, Pietro Larizza - e avrei preferito vincere con quorum e non, come sui licenziamenti, con la maggioranza dei votanti. I tanti «no» fanno giustizia su chi ha voluto proporre un referendum ingiusto e cattivo. So, però,

che da oggi assisteremo al susseguirsi degli opposti scemismi. I teorici del «sì» se la prenderanno con quelli che hanno sostenuto il «no» o l'astensionismo. I teorici dell'astensionismo chiederanno la testa del Governo che non c'entra niente. Basta con i referendum la politica si prenda le proprie responsabilità e si metta in moto per la riforma elettorale».

Soddisfazione in casa Cisl. D'Antoni pensa più alla politica che al sindacato e rivolge la sua prima dichiarazione notturna ai risultati sull'abolizione della quota proporzionale, quasi sorvolando sui quesiti sociali. La segreteria del sindacato di via Po, che oggi torna a riunirsi, nell'ultimo incontro aveva votato un ordine del giorno dall'assunto «far fallire i referendum» e dunque... «Il risultato è quello che volevamo».

Le organizzazioni del lavoro autonomo, tirano un sospiro di sollievo per il mancato quorum (i sì, dicono i sondaggi, sono tra il 62 e il 66%). I referendari, sbagliando legge, invece di colpire le quote associative del sindacato avevano colpito le adesioni alle associazioni del commercio e dell'artigianato: «Noi avevamo detto ai nostri associati di non ritirare la scheda sul

questo numero sette con l'obiettivo di far mancare il quorum - spiega Marco Venturi, segretario della Confesercenti - Il risultato ci dà ragione, ma soprattutto dice a gran voce che la gente è stanca dei referendum, del referendum a raffica. Si innalzi il numero delle firme necessarie per arrivare a proporre una consultazione: un milione e mezzo, due milioni. Si chiami la gente a esprimersi soltanto su grandi questioni».

Al terzo piano di via Palestro 11, sede del «Comitato nazionale contro l'arbitrio dei forti e per la difesa e la libertà di tutti», sindacalisti e semplici iscritti alla Cgil erano arrivati fin dalla tarda mattinata di ieri. L'attenzione al quorum è stata la prima preoccupazione per poi lasciar via via spazio alle previsioni e ai sondaggi sui risultati. Poi, a notte fonda, il comunicato ufficiale e la grande soddisfazione: «Milioni di cittadine e cittadini scrivono - nonostante una martellante campagna astensionista si sono recati alle urne per votare no, che risulta, tra l'altro, l'unico a prevalere nei restanti quesiti referendari».

Alla consultazione referendaria sull'articolo 18 della legge 300, Cgil, Cisl e Uil erano arrivati senza riuscire a realizzare, a livello nazionale, comitati unitari. Unità però ritrovata in molte realtà locali con la mobilitazione comune per il «no» all'abolizione del reintegro di un lavoratore ingiustamente licenziato. La Cgil ha chiesto di votare e di esprimersi per il «no» sui licenziamenti. La Cisl, partita con il «no» sui quesiti sei e sette, negli ultimi giorni per voce del suo leader ha scelto la via dell'astensione. La Uil ha mantenuto costante la sua posizione per il «no» su articolo 18 e trattenute.

L'INTERVISTA ■ GUGLIELMO EPIFANI, numero due della Cgil

## «Ha perso la Confindustria»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Guglielmo Epifani, segretario generale aggiunto della Confederazione del lavoro. Qualifica troppo lunga: per tutti è il numero due della Cgil, il vice di Cofferati. Ieri era a Cernobbio, per un seminario, un po' riservato, dedicato alle cose di sempre: mercato del lavoro, occupazione, trasporti. Quasi a dire che per il sindacato, comunque fosse andata ieri, la vita doveva continuare lo stesso.

Per cominciare, Epifani: il suo stato d'animo?

«Tranquillo, sereno. Sì, davvero credo che abbiamo fatto fino in fondo il nostro dovere».

E che giudizio dà di questa domenica referendaria? Se l'aspettava una partecipazione così scarsa?

«No, francamente così scarsa no. Sapevo che il quorum era un obiettivo tutto da conquistare ma comunque pensavo a qualcosa di più di questo trentatré per cento».

Dovuto a cosa, secondolei?

«A tantissimi fattori. Insomma, credo che anche una giornata come quella di ieri impiega a tutti di ragionare di più sul rapporto fra cittadini e istituzioni, fra cittadini ed istituti della democrazia. Per essere più chiari: credo che stia arrivando il momento di rimettere mano allo strumento del referendum. Penso al fatto che la Corte dovrebbe dichiarare ammissibile o meno un quesito prima della raccolta di firme, penso al fat-

to che bisogna rivedere assolutamente il numero di firme necessarie in rapporto al quorum, e penso anche al fatto che non si possono sottoporre tanti, troppi quesiti agli elettori. Ne va della chiarezza del pronunciamento...».

Mi sta dicendo che è lì, nell'abuso dei referendum, la causa della scarsa partecipazione al voto referendario?

«Il referendum è uno strumento importante ma l'uso che se ne sta facendo

al 20, 30 per cento di non voto fisiologico, limitando così il potere di scelta di chi decide di andare a votare. Di fatto, una maggioranza può impedire alla minoranza di poter votare e far pesare il proprio orientamento. Ed è grave».

Fra gli astensionisti c'era anche D'Antoni, c'era anche la «sua» Cisl (se lo consideriamo ancora segretario della seconda confederazione italiana prima che cambi ruolo e scenda in politica). E lui il vincitore della battaglia sull'articolo 18?

«I primi dati ci dicono che due terzi dei voti espressi in questo referendum sono stati per il no. Se fossero confermati sarebbe importante. Ma ancora più importante sarebbe stato raggiungere la richiesta di abrogazione sotto una valanga di rifiuti. Sarebbe stato un monito per tutti a non ri-

provarci».

Scusi se insistiamo: ma è D'Antoni il vincitore? Il voto cambia i rapporti fra le confederazioni?

«Beh... francamente il suo è stato l'atteggiamento più facile: era da tempo che i sondaggi, anche quelli riservati, dicevano che il quorum era difficile da strappare».

È la Cgil? Come ne esce da questa domenica elettorale?

«Mi permette un slogan?»

Certo... «Siamo stati forti nelle fabbriche, meno forti fuori».

Che significa?

«Che nei luoghi di lavoro, abbiamo trovato un consenso, non grande ma enorme, alla nostra posizione: andare a votare e respingere l'assalto ai diritti del lavoro. Fuori dalla fabbrica, invece, siamo stati - perché non dirlo? - un po' più soli».

Con chi ce l'ha? Anche con le forze della sinistra?

«Non ce l'ho con nessuno, è una constatazione. Siamo stati soli e certo, non abbiamo trovato neanche le forze di sinistra...».

Detto questo, quindi, non ci può dire chi abbia vinto e chi abbia perso?

«Le rispondo per il referendum sul quale ci siamo impegnati. Noi, il mondo che rappresentiamo, siamo stati e siamo per il mantenimento dello status quo. La Confindustria era per l'abrogazione. Su questo abbiamo vinto noi, non c'è dubbio, sapendo che la nostra battaglia riparte per estendere i diritti, le tutele anche a chi oggi vi deve rinunciare».

Esultante politico?

«Sul versante politico il discorso è più complesso, perché gli schieramenti di merito erano trasversali fra maggioranza e opposizione. Ma anche qui non c'è dubbio che i proponenti del referendum siano quelli che hanno perso più degli altri: pochi se lo ricordano ma questi referendum sono stati promossi dai radicali e da pezzi del centrodestra».

II  
D'Antoni è ora più forte? In realtà la sua posizione era più facile...  
II



### LE PRECEDENTI CONSULTAZIONI

Data	Argomento	% votanti	Esito	Data	Argomento	% votanti	Esito
1974	Divorzio	87,7	No	1995	Elezione Senato	77,0	Sì
1978	Ordine pubblico	81,2	No		Ministero Agricoltura	76,9	Sì
	Finanziamento pubblico ai partiti	81,2	No		Ministero Turismo e Spettacolo	76,9	Sì
1981	Ordine pubblico	79,2	No		Rappresentanze sindacali (richiesta massimale)	56,9	No
	Ergastolo	79,4	No		Rappresentanze sindacali (richiesta minimale)	56,9	Sì
	Porto d'armi	79,4	No		Contrattazione Pubblico Impiego	56,9	Sì
	Aborto (proposta radicale)	79,4	No		Soggiorno mafiosi	57,0	Sì
1985	Aborto (proposta movimento per la vita)	79,4	No		Privatizzazione Rai	57,2	Sì
	Indennità contingenza	77,9	No		Licenze commerciali	57,0	No
1987	Responsabilità civile del giudice	65,1	Sì		Quote sindacali	57,1	Sì
	Commissione inquirente	65,1	Sì	Elezione sindaci	57,1	No	
	Localizzazione centrali nucleari	65,1	Sì	Orari negozi	57,1	No	
	Contributi enti locali	65,1	Sì	Concessione reti tv	57,9	No	
1990	Partecipazione Enel impinati nucleari all'estero	65,1	Sì	Spot nei programmi	57,9	No	
	Disciplina caccia	43,4	Niente quorum	Raccolta pubblicità radiotelevisiva	57,8	No	
	Accesso cacciatori ai fondi	42,9	Niente quorum	1997	Ruolo dello Stato nelle privatizzazioni	30,2	Niente quorum
	Uso dei pesticidi	43,1	Niente quorum		Abolizione limiti al servizio civile	30,3	Niente quorum
1991	Riduzione preferenze Camera	62,4	Sì		Libero accesso nei fondi per i cacciatori	30,2	Niente quorum
	1993	Competenze Usl	76,9		Sì	Abolizione automatismo carriera magistrati	30,2
Droga		76,9	Sì		Abolizione ordine dei giornalisti	30,0	Niente quorum
Finanziamento pubblico ai partiti		76,9	Sì		Incarichi extragiudiziari dei magistrati	30,2	Niente quorum
Casse Risparmio Monti di Pietà		76,9	Sì		Soppressione Ministero Politiche Agricole	30,1	Niente quorum
1999	Ministero partecipazioni statali	76,9	Sì		Abolizione quota proporzionale Camera	49,6	Niente quorum

